

Su col morale, gente!

Prozac e Seroxat non possono curare la condizione umana.

Buone notizie. Stanno sgominando il racket della droga, il racket della droga legale, cioè le esagerate prescrizioni delle "pillole della felicità" e di altri antidepressivi, che spesso causano stati depressivi ancora maggiori.

Quando ho sentito parlare del Seroxat (paroxetina), come di un farmaco contro la timidezza, ho capito che eravamo nei guai. In primo luogo la timidezza è una qualità, non una malattia, una qualità affascinante in un mondo dominato da esibizionisti che vanno in TV perché venga violata la loro stessa privacy. Ciò di cui abbiamo bisogno è un maggior numero di persone timide, non un farmaco che disinibisce coloro che manifestano questa attraente qualità. Secondariamente, la vita non si riduce a prendere "una pillola per ogni malattia", persino nella sfera della depressione o dei problemi psicologici, ma consiste nell'apprendere, esplorare ed accettare le difficoltà con la riflessione, il ragionamento e a volte con un po' di stoicismo.

E' scandaloso che antidepressivi come Prozac o Seroxat siano stati prescritti in maniera così massiccia (come affermato dal National Institute of Clinical Excellence), dati a giovani pazienti affetti da lievi problemi personali. Hai Sbagliato un esame? Ecco il Prozac. Hai rotto col tuo ragazzo? Eccoti la serotonina. Nessuna sorpresa che questi farmaci abbiano causato in alcuni individui, sbalzi nell'umore e a volte abbiano portato al suicidio.

Altrettanto grave è l'idea che la giusta reazione ai dispiaceri e alla tristezza sia la somministrazione di un sedativo, in pratica, se hai un problema che ti fa soffrire, drogati. Qualche volta la vita è triste: si sperimentano dolore, malinconia, depressione e senso di fallimento. Non c'è farmaco che curi la condizione umana. Qualche volta occorre coraggio, e più si invecchia, più coraggiosi bisogna essere, perché aumentano i motivi di tristezza.

Non è un atteggiamento "repressivo" solo Anglosassone, è l'idea degli stoici greci, di non lasciarsi travolgere dalle tempeste della vita.

Dov'è il saggio medico che, seduto accanto al paziente gli dirà queste cose? Troppi, invece, sembra che siano stati convinti dalle industrie farmaceutiche a propinare "le pillole della felicità",

Ma tali pillole non esistono, perché prima o poi tutti i nodi vengono al pettine.

C'era un tempo in cui un bravo medico poteva dire a un paziente: "Su con la vita!" D'accordo, anche questa strategia non dovrebbe essere usata in maniera massiccia, ma ogni tanto può essere utile.

E' vero, ci sono pazienti con seri problemi di depressione, che traggono beneficio dal trattamento farmacologico, ma ci sono anche milioni di persone che assumono antidepressivi, perché stanno sperimentando una condizione chiamata **vita**.

Chiunque ha bisogno, a volte, di tirarsi un po' su e un drink con un amico può servire allo scopo, ma la risposta chimica, a lungo andare, peggiora la situazione. Come diceva un vecchio alcolista: "Bevevo per annegare i miei dispiaceri, ma dopo un po' i miei dispiaceri hanno imparato a nuotare".

Qualcuno sostiene che la psicoterapia o il "counselling" psicologico dovrebbero rimpiazzare gli antidepressivi. Si potrebbe cercare di allacciare nuove amicizie, o di leggere un poema, oppure tentare il vecchio rimedio del "Dr. Stoico: **su col morale, gente!**

Mary Kenny

The Guardian - Mercoledì 8 Dicembre 2004

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*